



## Avanti!

Sped. in abb. post. Gr. 1 QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO Anno LXVIII - Nuova serie - N. 210 Roma - Sabato 12 settembre 1964 - L. 50

# Approvata la riforma dei patti agrari

Una battaglia che dura da 14 anni conclusa con il voto della maggioranza di centro-sinistra - Contro hanno votato destre, comunisti e PSIUP - Le nuove norme si applicano fin dal raccolto di quest'anno

## Impegno mantenuto

Col voto della Camera dopo quello del Senato la legge sui contratti agrari è giunta alla fine del suo lungo e contrastatissimo iter. Con ciò non si è ancora detta la parola fine sulla materia contrattuale ma si è dato un definitivo impulso alla trasformazione della mezzadria in proprietà coltivatrice e si è messo in movimento la riforma dei contratti di colonia parziaria. Il governo ha così tenuto fede ad uno degli impegni più qualificanti assunti al momento della sua costituzione, nel dicembre dello scorso anno. Il partito socialista registra un successo sull'ardua via della riforma agraria generale. Non è stato facile portare la legge fino al voto. Si può anzi dire che in una certa misura le difficoltà sono state maggiori di quelle affrontate nel 1962 per ottenere l'approvazione della legge di nazionalizzazione della energia elettrica. Allora governo e maggioranza si urtarono allo

mezzadria», conclusa un mese dopo sotto gli auspici dell'allora ministro della Agricoltura Segni. Durante la prima legislatura del Parlamento, la Camera approvò la legge Segni che determinava la durata dei contratti agrari e contemplava il principio della giusta causa nei casi di disdetta; ma il Senato bocciò la legge. Le leggi agrarie non ebbero maggiore fortuna durante la seconda legislatura, in particolare la giusta causa, ripresa nel disegno di legge Sampietro, ma mai approvata. Niente relativamente a questa materia durante la terza legislatura. Vale a dire che dai «decreti Gullo» del '44 al «lodo De Gasperi» del '46 alla legge mezzadria del '47, non si sono avute innovazioni sostanziali del contratto di mezzadria. Le conseguenze economiche e sociali sono state assai gravi e possono individuarsi nell'assenteismo dei proprietari per gli investimenti, le trasformazioni culturali, la meccanizzazione; nella sopravvivenza della subordinazione del mezzadro nei confronti del concedente; nei vincoli che non hanno tenuto conto delle innovazioni tecniche ed economiche; nel massiccio esodo dalle campagne. Ed hanno un bel dire i comunisti che si poteva fare di più. Sta di fatto che un immobilismo che ha pesato come una cappa di piombo sulle nostre campagne è stato finalmente rotto. La nuova legge rinnova profondamente il rapporto di mezzadria, soprattutto nei seguenti aspetti:

art. 3 - divieto di nuovi contratti di mezzadria: «A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge non possono essere stipulati nuovi contratti di mezzadria. I contratti stabiliti in violazione del divieto di cui al presente comma sono nulli»;

art. 4 - ripartizione dei prodotti: «Nei rapporti di mezzadria... la divisione dei prodotti e degli utili del fondo è effettuata assegnando al mezzadro una quota non inferiore al 58%». «Il mezzadro, una volta avvenuta la divisione del prodotto, acquista la piena disponibilità della propria quota»;

art. 5 - direzione dell'impresa mezzadria: «Il mezzadro collabora con il concedente nella direzione dell'impresa. A tal fine, le parti concordano tutte le decisioni di rilevante interesse secondo le esigenze della buona tecnica agraria». «In caso di disaccordo, è data facoltà a ciascuna delle parti di chiedere il parere del Capo dell'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura»;

art. 6 - famiglia colonica: «La composizione della famiglia colonica può essere modificata senza il consenso del concedente... purché non ne risulti compromessa la normale conduzione del fondo. Ai fini della presente legge il lavoro della donna è considerato equivalente a quello dell'uomo»;

art. 7 - innovazioni: «Il mezzadro può stabilire, anche se il concedente si oppone, innovazioni nell'ordinamento produttivo quando il capo dell'Ispettorato provinciale dell'Agricoltura ne abbia riconosciuta l'utilità».

Gi sembra sufficiente il richiamo alle lunghe lotte sindacali e politiche del trascorso ventennio per sottolineare l'entità e la portata del punto attuale di vantaggio. Non è tutto. Molto rimane da fare. Sarà fatto. Lo sarà tanto più rapidamente se contadini e lavoratori ci aiuteranno a conquistare il più largo spazio politico di cui il centro-sinistra ha bisogno per attuare il suo programma. Registrano intanto il successo conseguito ieri nella controversia materia dei contratti agrari a lato e in aggiunta di quello conseguito due anni or sono con la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Ciò dimostra che se le difficoltà sono molte, le possibilità d'azione sono anche esse molte e di gran lunga superiori.

La riforma dei patti agrari è diventata legge dello Stato. La Camera l'ha approvata ieri a maggioranza, nel testo già varato dal Senato, al termine di un lungo e contrastato dibattito parlamentare. Hanno votato a favore i quattro partiti della maggioranza di centro-sinistra (socialisti, democristiani, socialdemocratici e repubblicani); contro, tutti i gruppi della destra e, insieme a loro, comunisti e PSIUP. Lo scrutinio segreto sul comma della legge ha dato i seguenti risultati:

presenti e votanti	480
voti a favore	286
voti contrari	194

Si conclude così la difficile vicenda dei patti agrari, che ha impegnato per quattordici anni i contadini in dure lotte e ha suscitato aspre battaglie in Parlamento (più di un governo centrista è caduto su questo tema). Centinaia di migliaia di mezzadri e coloni, per iniziativa del centro-sinistra, vedono ora accolta le loro rivendicazioni, e aboliti o profondamente trasformati i istituti e rapporti che hanno a lungo favorito gli interessi degli agrari. A difesa di questi interessi si sono battute ancora una volta con accanimento le destre, non esitando a ricorrere a tutti i mezzi, fino all'aperto ostruzionismo parlamentare, per ostacolare o ritardare il varo della nuova legge. La sua approvazione rappresenta appunto una pesante sconfitta della destra, come hanno riconosciuto «con amarezza» i liberali al termine del dibattito svoltosi a Montecitorio.

I comunisti, e con loro i psiuppini, hanno disertato questa battaglia per ragioni politiche strumentali, antepo- nendo agli interessi delle masse contadine i consueti motivi polemici contro la politica di centro-sinistra e le sue realizzazioni. Non hanno potuto sottrarsi peraltro a evidenti contraddizioni, prima quando hanno richiesto la rapida approvazione di una legge contro la quale hanno espresso

(Continua in 7. pagina)

## Dichiarazione di voto di Brodolini

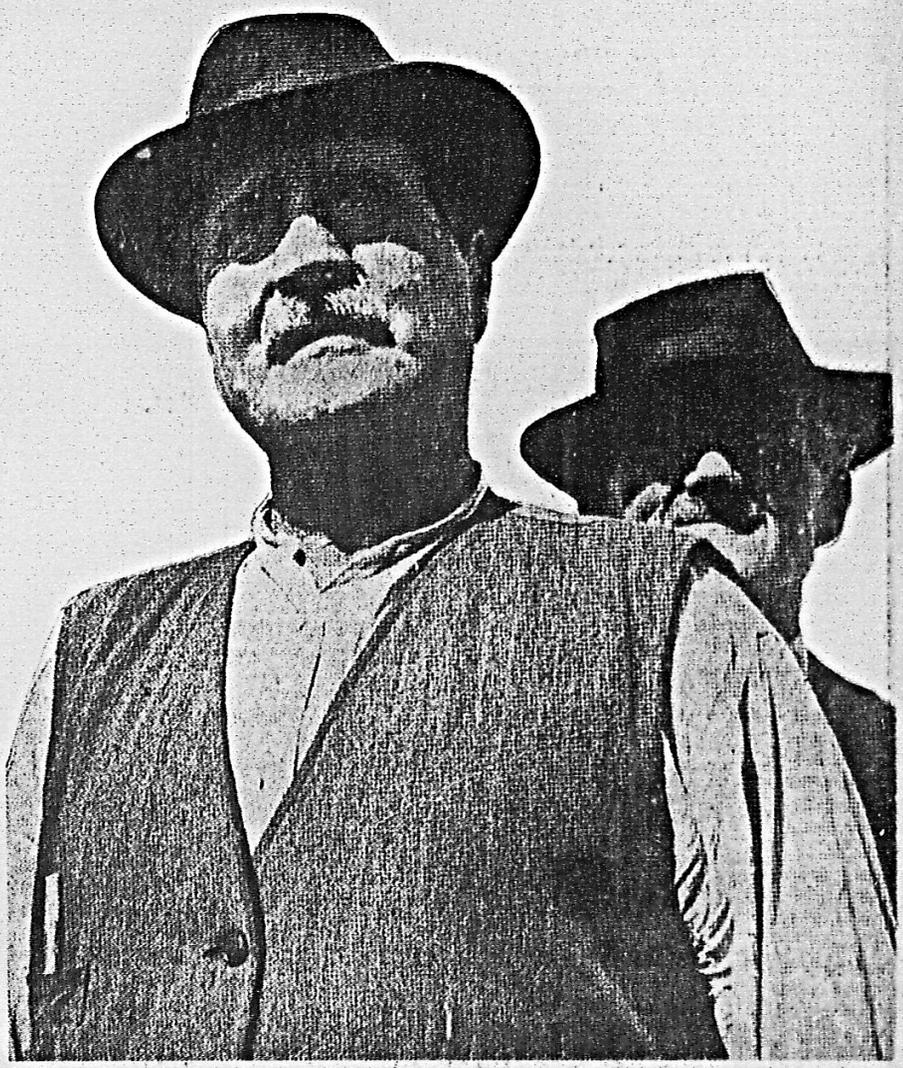
Il compagno on. Brodolini, vice segretario del Partito, a conclusione della discussione sui patti agrari ha pronunciato alla Camera la seguente dichiarazione di voto a nome del gruppo del PSI:

«Signor Presidente, onorevoli colleghi, ad onta delle fosche previsioni, delle pesanti accuse e anche della comprensibile amarezza e dell'attrittivo comprensibile irritazione manifestata dal collega onorevole Bignardi, il gruppo socialista considera il disegno di legge che ci apprestiamo a votare uno strumento importante di rinnovamento e di progresso dell'agricoltura italiana e di elevazione a più dignitose condizioni civili, sociali ed umane dei lavoratori della terra.

Le ragioni che determinano il nostro giudizio positivo sono state espresse nel corso del dibattito sia dalla diligente e lucida relazione dell'onorevole Renato Colombo sia dagli interventi pronunziati per incarico del nostro gruppo dai colleghi Lorelli e Scradadi.

A tali interventi non ho nulla da aggiungere, ma mi sia consentito di sottolineare come la voluta contenutezza della partecipazione socialista alla battaglia per ragioni politiche strumentali, antepo- nendo agli interessi delle masse contadine i consueti motivi polemici contro la politica di centro-sinistra e le sue realizzazioni. Non hanno potuto sottrarsi peraltro a evidenti contraddizioni, prima quando hanno richiesto la rapida approvazione di una legge contro la quale hanno espresso

(Continua in 8. pagina)



# Oggi si apre all'EUR il congresso della DC

I lavori si aprono con la relazione di Rumor - Domani saranno illustrate le quattro mozioni - I rapporti di forza tra le correnti - Il problema delle alleanze

Un fitto complesso di problemi politici si porrà di fronte ai 705 delegati che questa mattina si riuniranno all'EUR per il IX congresso della Democrazia Cristiana. I delegati sono stati eletti da 97 pregressi e da oltre 13 mila sezioni del partito. Sono stati eletti con il sistema proporzionale, deciso, in luogo del sistema maggioritario, dai precedenti Consigli Nazionali della DC; e col sistema proporzionale, ma senza il voto di preferenza, eleggeranno i membri del nuovo Consiglio Nazionale, che a sua volta eleggerà la segreteria e la direzione per la elezione dei componenti del CN, di nomina elettiva (rappresentanti dei direttivi parlamentari, delle province, dei comuni, delle regioni a statuto speciale, degli altri organismi di partito, il sistema elettorale non è stato ancora deciso perché a questi rappresentanti la corrente maggioritaria vorrebbe applicare il vecchio metodo elettorale, mentre le altre correnti propendono per la adozione della proporzionale).

## Due anni da Napoli

Oggi si apre all'EUR il IX Congresso nazionale della Democrazia Cristiana che si sarebbe dovuto svolgere ai primi di luglio e che venne rinviato per l'apertura della crisi di governo, insorta proprio in quei giorni e risolta con la costituzione del secondo governo Moro con la partecipazione diretta del PSI. Gli avvenimenti che hanno preceduto il Congresso sarebbero di per sé sufficienti a indicare l'importanza che riveste l'assemblea di Roma che si troverà non già a dover ratificare una soluzione parlamentare ma a riflettere stancamente e concretamente i contenuti della politica scelta dalla Democrazia Cristiana al Congresso di Napoli con un atto di consapevolezza di quanto di nuovo era andato maturando nel Paese per me-

## Sciocche deduzioni

Alcune agenzie di stampa della destra socialdemocratica, del psiuppini sempre pronti ad accogliere qualsiasi sciocchezza - hanno scoperto che sottolineando l'esistenza del problema della presidenza della Repubblica e la necessità di predisporre la soluzione, non avremmo di mira il rinvio delle elezioni amministrative. Come, dire che spareremo cannonate per uccidere un toro. Il «Tempo», col suo abituale livore antisocialista, esasperato in questi giorni dalla votazione della aborrita legge agraria, ha dato subito risalto a una illazione semplicemente ridicola. Il bello o il brutto è che poche righe dopo il giornale degli arrabbiati di destra pubblica, con compiacenza, una dichiarazione dell'onorevole Malagodi intesa a sottolineare che «occorre trovare quelle soluzioni di ordine giuridico-costituzionale che consentano di risolvere il delicato problema aperto al vertice dello Stato e di ripristinare la normalità nella suprema magistratura della Repubblica». Allora come la mettiamo? Vuole il rinvio delle elezioni anche l'on. Malagodi? Lo vorranno quanti, d'ogni partito, che si avvertono la delicatezza dell'attuale momento costituzionale? Non ai posteri l'ardua sentenza, ma ai viventi.

## Dichiarazioni di Ferri e Malvino Mariani Determinante l'apporto dei socialisti

Il segretario della Federmezzadri, compagno Mariani, sottolinea il grande successo delle categorie contadine e la sconfitta della destra economica

## Manifestazioni del PSI

OGGI  
ALTAVILLA (Vicenza): onorevole Bertoldi  
VICO PISANO (Pisa) on. Paollicchi  
MARCIANA (Pisa): Papucchi  
DOMANI  
VARESE: Festival Provinciale dell'Avanti! on. Mosca  
SESTO SAN GIOVANNI (Milano): on. Brodolini  
CAPISTRELLA (L'Aquila): Festival Mariscano dell'Avanti! on. Mariani  
SQUINZANO (Lecce): onorevole Di Vagno  
SOIANA (Pisa): on. Paollicchi  
(Continua in 8. pagina)

Dopo l'approvazione della legge sui patti agrari, il compagno Malvino Mariani, segretario nazionale della Federmezzadri-CGLI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «L'approvazione della legge in materia di contratti agrari costituisce senz'altro motivo di notevole soddisfazione per centinaia di migliaia di mezzadri e coloni e per tutte le categorie contadine. La legge nel suo complesso rappresenta un ampio riconoscimento della giustizia delle rivendicazioni sostenute dalla categoria e costituisce un premio per le lunghe e dure lotte da essa sostenute. Si può pertanto dire che la legge è una netta e chiara vittoria conseguita dalla intera categoria e resa possibile dall'estesa unità che essa ha saputo raggiungere nello svolgimento dell'azione sindacale. Viceversa, questa legge rappresenta una duplice

(Continua in 8. pagina)

**Domani l'Avanti!**  
dedicherà una pagina ai  
**PATTI AGRARI**  
★ Come va applicata la nuova legge  
★ Dichiarazioni di Venerio Cattani e Renato Colombo

sbarramento di interessi capitalistici formidabili, ma concentrati e quindi facilmente individuabili. La riforma dei contratti agrari ha trovato nel vecchio mondo e nei vecchi interessi agrari avversari forse meno potenti ma non meno agguerriti e più diffusi. Inoltre la maggioranza ha dovuto fare i conti con l'opposizione comunista che, a più riprese, per fare meglio ed ottenere di più, ha rischiato di sacrificare quanto è stato ottenuto, che non è tutto, e non è neppure poco.

Non soltanto è stata difficile la battaglia di fondo, ma l'iter stesso della legge è stato faticoso e lento, cosa a cui dovremmo abituarci senza rassegnarci, combinando assieme una buona dose di pazienza con una forte dose di tenacia.

La legge venne approvata dal consiglio dei Ministri in febbraio; rimase ferma un mese al Quirinale all'esame attento e minuzioso del capo dello Stato; fu approvata dal Senato dopo un tempestoso e lungo dibattito; figurava all'ordine del giorno della Camera in giugno allorché, sul famoso capitolo 88 del bilancio dell'istruzione pubblica, il governo entrò in crisi; subì il ritardo della breve vacanza parlamentare di agosto; fu di nuovo all'ordine della Camera alla ripresa del 31 agosto scorso; è da oggi legge dello Stato.

Una lunga battaglia quindi; un iter contrastato anche dall'ostruzionismo liberale e fascista; in definitiva un successo del governo, della maggioranza, tanto più notevole quanto più accanite sono state le opposizioni. Ma chi voglia misurare l'entità del passo compiuto deve richiamarsi non soltanto al 6-7 mesi della controversia parlamentare che s'è conclusa ieri, ma alla lunga battaglia che attorno alla mezzadria ed ai contratti agrari, organizzazioni sindacali e partiti, hanno condotto esattamente da vent'anni in qua, a prescindere dalle lotte della Lega dei contadini prima del fascismo.

Si cominciò col cosiddetto «decreto Gullo», cioè col decreto legislativo luogotenenziale del 19 ottobre 1944, che disciplinava i contratti di mezzadria impropria, colonia parziaria e compartecipazione. Dopo lotte assai dure dei contadini, si arrivò, nel luglio del 1946, alla ripartizione dei prodotti al 53% col «lodo De Gasperi», convertito in legge il 27 maggio 1947 ed oggetto della «tregua

ALDO QUAGLIO  
(Continua in 8. pagina)

